

«Garanzia per l'emergenza» Dc, Psi, Pds, Pri, Pli e Pensionati ultima possibilità di coalizione prima di tornare alle urne

Riunito fino a tarda notte il comitato federale della Quercia. Oggi si riunisce il consiglio e lunedì, senza sindaco, si vota

Una giunta a termine a Brescia?

Brescia verso una giunta di garanzia per l'emergenza con Dc, Psi, Pds, Pri, Pli e Pensionati. Dopo il no della Rete, la risposta è nelle mani del Pds che ieri sera ha riunito il comitato federale (a tarda ora ancora in corso). E per la Leonessa è l'ultima spiaggia. Oggi alle 16,30 nuova convocazione del consiglio comunale. Se entro lunedì non verranno eletti sindaco e giunta la parola tornerà alle urne.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

Brescia. Ore di suspense all'ombra della Loggia. Oggi alle 16,30 torna a riunirsi il Consiglio comunale e per evitare un nuovo ricorso alle urne è la penultima spiaggia. Su possibili esiti, però, neppure i più naviganti politici della città - che pure vanta tre ministri (tutti democristiani) in carica - azzardano previsioni. Troppe novità. Con i due quinti dell'assemblea (Lega Lombarda, Msi, Rifondazione comunista e Lista per Brescia) fuori gioco per vocazione o per scelta, tutto è ora nelle mani del Pds e dei suoi cinque consiglieri. Sono gli uomini della Quercia a dover rispon-

dere alle avance della Democrazia cristiana. Dipenderà dalla loro risposta la possibilità di dar vita o meno a quella giunta di garanzia per l'emergenza che, numeri alla mano, è ormai l'unica soluzione possibile. Ma gli uomini della Quercia, ieri sera, ancora non avevano deciso. Nella notte, presente il coordinatore della segreteria nazionale Claudio Petruccioli, era ancora in corso la riunione del comitato federale. Lo stato maggiore del Pds si è riunito dopo un'altra convulsa giornata di trattative. Alle 11, nella sala del Broletto sede dell'amministrazione provinciale, le sei delegazioni erano tornate a riunirsi. Sul tavolo, la proposta formulata dal segretario provinciale dello scudocrociato Angelo Baroni. Ai pidissini non piace il «governismo». L'ipotesi di una giunta istituzionale avanzata dal Pri viene giudicata da più parti troppo impegnativa? La richiesta della Quercia di candidare a sindaco una personalità in grado di dare un chiaro segnale di rinnovamento (e perciò non democristiano) viene considerata inaccettabile dai potenziali partner? Baroni, d'accordo col Psi, scopre le sue carte e propone le sue novità. La giunta di garanzia per l'emergenza, e quindi a termine - sottolinea - deve nascere dal consiglio e non dai partiti. La Dc rinuncia a rivendicare per sé la poltrona di sindaco. L'alleanza sarà guidata da un democristiano, ma il nome del «papabile» è quello dell'oncologo Mauro Piemonte, scelto esclusivamente in quanto consigliere anziano. Soluzione

che - tra l'altro - dopo il recentissimo insabbiamento dello scontro tra le ali prandiniana e martinazzoliana del partito ha pure il pregio di non gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche interne. Non solo. Lo scudocrociato, per quei cinque voti, pur sapendo di far cosa poco gradita ai socialisti, si dice anche disposto ad offrire al Pds la poltrona di vicesindaco oltre ad un importante assessorato. E all'uscita le delegazioni non nascondono un certo ottimismo. Nonostante il definitivo abbandono della Lista per Brescia, motivato con «l'impossibilità di costituire con Pri e Pds (soprattutto per responsabilità repubblicana) un reale polo di rinnovamento». Un ottimismo che nel corso del pomeriggio però sfuma. In viale Corsica, quartier generale della Quercia, si riuniscono segreteria e gruppo. Sul tappeto, la linea da proporre al federale. E alla fine risulta chiaro che i giochi sono tutt'altro che fatti. Brescia è un caso particolare. Il

Sondaggio I milanesi non si fidano della giunta

MILANO. La giunta Borghini, oltre alle difficoltà politiche derivanti dall'incertezza delle alleanze su cui si regge, deve fare i conti anche con la diffidenza dei milanesi. E quanto si evince dai risultati di un sondaggio telefonico condotto presso 505 cittadini del capoluogo lombardo dall'agenzia «Directa», per conto del «Giornale di Montanelli» dal 20 al 22 gennaio scorsi. Il 63 per cento degli intervistati, infatti, dichiara di non avere fiducia nella nuova giunta, mentre il 57 per cento ritiene che sarebbe stato meglio andare alle urne. Una lar-



Gianni Prandin, ministro dei Lavori pubblici

ghissima parte degli interpellati (il 40 per cento), inoltre, pensa che la giunta Borghini avrà vita breve e, richiesti di fare un confronto tra l'esperienza Pillitteri e il governo appena eletto, 51 cittadini su 100 rispondono che l'attuale giunta sarà uguale a quella precedente, mentre il 9 per cento si aspetta un peggioramento. Quanto all'identità politica del nuovo sindaco, appare incerta alla maggioranza degli intervistati. Infatti, se è vero che il 64 per cento conosce il suo nome, è anche vero che a Borghini vengono attribuite

diverse appartenenze di partito: c'è chi lo dà per iscritto al Pds, chi è sicuro che sia iscritto al Psi e, persino, che gli attribuisce la tessera democristiana. Solo 10 milanesi su 100 sanno che si è costituito il movimento di «Unità riformista». Gli abitanti del capoluogo lombardo, tuttavia, qualche cosa la sanno: per esempio, sanno (68 per cento) che a indicare il nome del nuovo sindaco della loro città è stato il segretario socialista, Bettino Craxi, cosa giudicata dal 66 per cento non corretta, visto pure che, per il 56 per cento, Borghini non potrà es-

essere autonomo nei confronti di chi lo ha designato. Giudizio negativo è stato espresso dal 51 per cento degli intervistati anche nei confronti della decisione del neo sindaco di lasciare il Pds subito dopo essere stato eletto. Ai cittadini milanesi è stato chiesto, infine, un parere sull'elezione diretta del sindaco. Risultato: un plebiscito. L'87 per cento si dichiara nettamente favorevole. Interrogati, poi, su quale sia stato il miglior sindaco socialista che Milano abbia avuto, il nome di Tognoli è quello che ha ricevuto i maggiori consensi, attestandosi sul 40 per cento.

È pronto il «patto» che sarà firmato dai candidati-referendari in vista delle elezioni politiche

«Mi impegno sull'onore per le riforme...»

Continueranno a chiedere la riforma elettorale. Anche se saranno eletti in partiti diversi. Non solo: ma se qualcuno di loro farà parte di un gruppo di maggioranza, negherà la fiducia al governo, se nel programma dell'esecutivo non ci saranno progetti precisi. Sono gli impegni previsti da un «patto» proposto dai comitati dei referendum. Massimo Severo Giannini lunedì decide se candidarsi e con chi.

«patto». Un documento decisamente vincolante per i candidati che lo sottoscriveranno. Ecco cosa prevede. L'impegno (presso sull'onore) è quello, in caso di elezioni, di favorire in ogni modo riforme «coerenti con quanto previsto dai referendum». Una priorità che dovrà valere «più di ogni vincolo di partito o disciplina di gruppo». Insomma, i vari Segni, Barbera, ecc., su questi temi, potrebbero anche votare contro le indicazioni dei loro gruppi. Ma c'è di più: nel «patto» è scritto che il vincolo vale anche nel caso del voto di fiducia al governo. Insomma, se il successore di Andreotti non insisterà nel suo programma la riforma elettorale, questi neppure gli voterà contro. E potrebbero votargli contro anche

se il nuovo esecutivo potesse il voto di fiducia su una brutta legge elettorale. Solo parole? Il «comitato 9 giugno» ha pensato bene di cautelarsi. Così ha deciso di nominare una commissione di garanti. Ne fanno parte il costituzionalista Paolo Barile, lo storico cattolico Pietro Scoppola e l'industriale Franco Morganti. Saranno loro a vagliare le richieste di adesione e a controllare che gli eletti rispettino gli impegni. Riforma elettorale, dunque. Di proposte in campo, sull'argomento, ce ne sono parecchie, però. E non tutte vanno nella direzione suggerita dai referendum. Allora? Anche in questo caso il «comitato» s'è premunito. Così il primo fra gli impegni sottoscritti è quello di sostenere una riforma «che su-

per l'attuale sistema», per designare un parlamento nel quale la maggior parte dei deputati sia eletta col «uninomiale e una parte minore» con la proporzionale. Riforme che comunque dovranno essere varate «in continuità con i valori e le linee portanti della Costituzione repubblicana». Infine, il «patto» prevede qualche regola per l'ormai imminente campagna elettorale. I candidati «non assumeranno atteggiamenti concorrenziali su questi temi rispetto a candidati di altri partiti», vincolati dal «patto». Fin qui, il comitato «9 giugno». L'idea è subito piaciuta alla sinistra dei club. Che l'ha ripresa e - in qualche modo - rielaborata. L'associazione (che nacque quando Occhetto annun-



Commissioni di parità A rapporto dalla Anselmi dieci anni di esperienze

ROMA. Ottantaquattro commissioni per la parità sparse per tutto il territorio nazionale, ma il 50% è concentrato nel nord Italia; e se si aggiungono le tre regioni del centro la percentuale sale al 79. Inutile sottolineare che anche la rappresentanza delle donne nelle istituzioni è una di quelle conquiste democratiche che nel Mezzogiorno dilaniato dalla criminalità stenta ad affermarsi. Da ieri - e fino a domenica - Tina Anselmi, presidente della Commissione nazionale per la parità di palazzo Chigi, le ha riunite in un albergo romano per fare il punto di dieci anni di parità. Il Censis ha presentato ieri una ricerca dalla quale risulta che le commissioni locali - regionali, provinciali

e comunali - lavorano ma hanno pochi mezzi per costruire progetti concreti, chissà se la vigilia elettorale ne favorirà una spinta in avanti. Intanto, solo il 52% delle donne intervistate a mostrato di conoscere l'esistenza, mentre il numero di coloro che ne fanno parte è di 1212. Questa prima conferenza nazionale, che doveva essere aperta da Andreotti (per intuibili motivi assente, ha mandato un telegramma), ha già mostrato nella prima giornata lo scarto tra una crescente femminizzazione della società e il potere reale che le donne riescono a conquistare e a gestire a cominciare dalle istituzioni. Negli organismi regionali - eletti l'anno scorso - esse sono solo, in media il 7%.

Il «finimondo» alle Vallette e spettatori fino a sette milioni Samarcaanda per strada a Torino Un assalto per il «caro asilo»

Samarcaanda ha fatto riesplodere un pezzo d'Italia. Stavolta è toccato a Torino dove, durante la trasmissione gli abitanti delle Vallette hanno assediato lo studio mobile del programma per dire la loro sul problema del «caro asilo». È stata una puntata particolarmente seguita: fino a 7 milioni di spettatori davanti alla «dimostrazione» estemporanea torinese, e al dibattito in studio con D'Alena e Lega.



Michele Santoro, conduttore di «Samarcaanda»

ROMA. L'invito sembrava generoso. Volete dire la vostra sul «caro-asilo»? Ma quando è stato rivolto da Samarcaanda agli abitanti delle Vallette, a Torino, è successo il finimondo. Perfino Michele Santoro, abituato alle arene siciliane per Libero Grassi, perfino l'invito sul posto Maurizio Torrealta, si sono stupiti. La gente del quartiere torinese si è scatenata. All'ora dell'appuntamento con le telecamere di Samarcaanda, le 22,30, si sono riversati a centinaia in via delle Poverine, hanno circondato l'automobile attrezzata a studio mobile dove Maurizio Torrealta stava aspettando solo qualche telespettatore a cui dare la parola. Invece si è trovato assediato. «Michele, vedi? - si rivolgeva in diretta a Santoro nello studio televisivo - non riesco ad andare avanti». Fuori, la gente con i cartelli: «No al caro-asilo», e poi «Dieci, cento, mille Santoro». Tema della Samarcaanda di giovedì: servono i partiti? Un dibattito fra Massimo D'Alena del Pds e Silvio Lega della Dc in studio, con una discussione finale sulla lettera di Cossiga. Una puntata seguitissima, che ha registrato punte di sette milioni di persone in ascolto. Ma parlava anche di tasse e di

aumento dei costi sui servizi, e l'invito rivolto ai torinesi a scendere in strada per intervenire su questo tema era stato annunciato come una «prova», un esperimento. «Invece siamo rimasti sorpresi anche noi del risultato» dice il giorno dopo Santoro. «Volevamo fare questo tentativo di trasmettere da un punto mobile in diretta, cosa poco usata in tv, ma soprattutto pensavamo fosse interessante verificare il livello di penetrazione di questa rivendicazione per il caro asilo. Era interessante perché, almeno a leggere i giornali, sembrava un problema marginale, passato inosservato. I mezzi di comunicazione lo hanno praticamente ignorato. E invece a Torino è sentito, eccome». Il risultato è stato inaspettato. Invitata a parlare, a dimostrare la propria adesione a questo problema (e alla stessa Samarcaanda), la gente delle Vallette ha dimostrato una disponibilità assoluta. Potere della televisione, sicuramente. Ma anche di un programma che sembra davvero la voce di questa enorme periferia che è diventato il nostro paese», come dice Santoro. «Di nuovo, è venuta fuori la voglia della gente di partecipare, è la stessa voglia che fa andare avanti la trasmissione». Ma è anche questione di scelta degli argomenti, in televisione come in politica. «Bisogna imparare a comunicare su cose che la gente richiede di voler ascoltare. La comunicazione non può essere a senso unico, e Torino ha dimostrato che ora avverte particolarmente il problema del caro asilo. □ Ro.Ch.

Comunicato del Cda dell'Unità

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha esaminato la situazione dopo la conclusione di una fase che ha visto impegnate tutte le energie dell'azienda nell'attuazione del piano di ristrutturazione e riorganizzazione. Nel corso delle trattative sindacali e nell'attuazione degli accordi raggiunti, le diverse componenti che concorrono a garantire la vita del giornale hanno operato col senso di una comune responsabilità, svolgendo autonomamente il proprio ruolo, condizione, questa, necessaria per una produttiva e corretta dialettica. Il Consiglio ringrazia in modo particolare il direttore generale dell'azienda Amato Mattia e il direttore del giornale Renzo Foa per l'opera svolta in un momento così complesso e difficile. I risultati conseguiti pongono le basi per chiudere il bilancio in pareggio sin dal 1992 e garantire un avvenire a un giornale come l'Unità, che svolge un ruolo essenziale nella sinistra e nella vita democratica del Paese. Il giornale ha mostrato, in questa occasione, di avere grande vitalità grazie anche alle basi gettate da chi aveva amministrato l'azienda negli anni scorsi: un incoraggiamento ed un sostegno attivo all'Unità è stato dato dai lettori e, più in generale, da un vasto arco di forze democratiche che ne apprezzano la qualità giornalistica e l'impegno civile svolto con continuità. Questo impegno sarà sempre più prezioso ed importante in un momento difficile per la democrazia italiana. L'Unità si identifica con la battaglia volta a garantire un profondo rinnovamento delle istituzioni repubblicane ed è impegnata in essa con il Pds e tutte le forze che si muovono in questa direzione. Il conseguimento dei primi importanti risultati nella riorganizzazione aziendale costituisce un punto di partenza solido per affrontare il preoccupante passaggio, che riguarda anche l'Unità e che investe l'intera s'ampa italiana alle prese con una contrazione delle vendite e delle quote di pubblicità. L'Unità oggi è nelle condizioni di bloccare la tendenza negativa che registra nelle vendite, tendenza che non può essere considerata inevitabile, ma che va rapidamente contrastata. Dopo questa ristrutturazione e questa riorganizzazione, le possibilità di sviluppo del giornale saranno tanto più forti quanto più cresceranno i suoi lettori, quanto più si allargherà il suo mercato, quanto più, di conseguenza, si incrementeranno le entrate. Un forte impegno in questa direzione è richiesto a tutte le componenti dell'azienda. La Cooperativa dei soci svolge, in questa stessa direzione, un ruolo essenziale e il Consiglio di amministrazione la ringrazia per un impegno che può e deve essere esteso. Vogliamo infine dire che il successo di un'impresa che è essenziale alla sinistra e alla democrazia può essere garantito solo dall'impegno di tutte le forze interessate a fare dell'Unità un giornale più forte.

VIDAS

assiste i malati che vivono in uno Stato di abbandono.

Ogni anno in Italia oltre 140.000 malati terminali di cancro vengono abbandonati al loro destino. Sono inguaribili e in ospedale per loro non c'è più posto. Contro questo vuoto assistenziale è nato l'OSpedale in casa, un servizio domiciliare che VIDAS offre ai malati più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce una completa assistenza medica e infermieristica integrata dall'opera di 300 volontari. VIDAS riceve le segnalazioni dei casi più gravi dai Centri Oncologici Ospedalieri, dalle Usl e dai Servizi Comunali per l'Assistenza Domiciliare agli Anziani. Se desiderate aiutare queste persone che vivono in uno Stato di abbandono inviate un contributo a VIDAS (via Giovanni Morelli, 4 - 20129 Milano) oppure fare un versamento sul c/c postale n. 23128200.

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti